

# PASSIONE

QUARESIMALE 2024

- La Passione -

## Salvifici Doloris

"...quasi sempre **ciascuno entra nella sofferenza con una protesta tipicamente umana e con la domanda del suo "perché"**. Ciascuno si chiede il senso della sofferenza e cerca una risposta a questa domanda al suo livello umano. Certamente pone più volte questa domanda anche a Dio, come la pone a Cristo. Inoltre, egli **non può non notare che colui, al quale pone la sua domanda, soffre lui stesso e vuole rispondergli dalla Croce, dal centro della sua propria sofferenza**. Tuttavia, a volte c'è bisogno di tempo, persino di un lungo tempo, perché questa risposta cominci ad essere internamente percepibile. Cristo, infatti, non risponde direttamente e non risponde in astratto a questo interrogativo umano circa il senso della sofferenza. L'uomo ode la sua risposta salvifica man mano che egli stesso diventa partecipe delle sofferenze di Cristo.

**La risposta** che giunge mediante tale partecipazione, lungo la strada dell'incontro interiore col Maestro, è a sua volta **qualcosa di più della sola risposta astratta** all'interrogativo sul senso della sofferenza. Questa è, infatti, **soprattutto una chiamata. È una vocazione**. Cristo non spiega in astratto le ragioni della sofferenza, ma prima di tutto **dice: "Seguimi!"**. Vieni! **prendi parte con la tua sofferenza a quest'opera di salvezza del mondo**, che si compie per mezzo della mia sofferenza! Per mezzo della mia Croce. Man mano *che l'uomo prende la sua croce*, unendosi spiritualmente alla Croce di Cristo, **si rivela a lui il senso salvifico della sofferenza**. L'uomo non scopre questo senso al suo livello umano, ma al livello della sofferenza di Cristo. Al tempo stesso, però, da questo livello di Cristo, quel senso salvifico della sofferenza *scende a livello dell'uomo* e diventa, in qualche modo, la sua risposta personale. E allora l'uomo trova nella sua sofferenza la pace interiore e perfino la gioia spirituale" [n.26]

## **S. Bernardo, Sermoni sul Cantico, 61,4**

"Prendo per me dalle viscere del Signore quanto mi manca, perché abbondano in misericordia, né mancano le fenditure per cui possano scorrere fino a me. Hanno forato le sue mani e i suoi piedi, hanno squarciato il fianco con la lancia, e attraverso queste fessure io posso succhiare il miele dalle pietre e l'olio del durissimo sasso, cioè gustare e vedere com'è soave il Signore. **Egli nutriva pensieri di pace e io non lo sapevo**. "Chi infatti conosce i sentimenti del Signore, o chi fu suo consigliere?" (cf. Rom 11,34). Ma **il chiodo (clavus), penetrando, fu per me una chiave (clavis) che mi ha aperto**, perché **io vedessi la volontà del Signore**. Come non avrei potuto vedere, attraverso quella ferita? Grida il chiodo, grida la piaga, che veramente in Cristo c'è Dio che riconcilia a sé il mondo. "Il ferro trapassò la sua anima, e si avvicinò al suo cuore" (cf Sal 105,18, vulg), perché ormai Egli non possa più non compatire le mie debolezze. E **aperto l'ingresso** al segreto del cuore per le ferite del corpo, appare quel grande sacramento della pietà, **appaiono le "viscere di misericordia del nostro Dio**, per cui ci visitò dall'alto un sole che sorge" (Lc 1,78). Che cosa appare attraverso *le piaghe*, se non le viscere? In che cosa poteva risplendere più chiaro che "Tu, o Signore, sei soave e mite e di grande misericordia" (Sal 85,5) che nelle tue piaghe? Nessuno infatti ha compassione più grande di colui che dà la sua vita per gli schiavi e i condannati" ". (S. Bernardo, *Sermoni sul Cantico*, 61,4)

## **Giuliana di Norwich, Libro delle rivelazioni c. 21-22**

Allora il nostro buon Signore mi domandò: **«Sei contenta che io abbia sofferto per te?»** Io dissi: «Sì, buon Signore, e ti ringrazio moltissimo; sì, buon Signore, possa tu essere benedetto». Allora disse

Gesù, il nostro buon Signore: «**Se tu sei appagata, io sono contento.** L'aver sofferto la passione per te è per me una gioia, una felicità, un gaudio eterno, e se potessi soffrire di più lo farei». ...Allora quello che vuol dire è questo: «**Perché mai non dovrei fare per amor tuo tutto quello che posso?** La morte non mi pesa, poiché io per tuo amore morirei tutte le volte che posso, non tenendo in conto le atroci sofferenze».

E questo io vidi come il secondo modo di contemplare la sua beata passione. **L'amore che lo spinse a soffrirla supera tutti i suoi patimenti** come il cielo supera la terra; perché **il dolore fu un'impresa nobile, preziosa e gloriosa realizzata con la forza dell'amore. E l'amore era senza principio, è e sarà senza fine.** E nel nome di questo amore egli disse con molta dolcezza queste parole: «Se potessi soffrire di più, soffrirei di più». Egli non disse: «se fosse necessario soffrire di più», ma «se io potessi soffrire di più», perché anche se non fosse necessario ed egli potesse soffrire di più, egli lo farebbe. Questa opera della nostra salvezza fu ordinata da Dio secondo i suoi piani. Fu realizzata con tutta la dignità di cui Cristo era capace: e **qui io vidi una gioia piena in Cristo, poiché la sua gioia non sarebbe stata piena se quanto fu fatto avesse potuto essere fatto in modo migliore**” (Giuliana di Norwich, c. 21-22).

**S. Alfonso Maria de' Liguori, *La pratica d'amar Gesù Cristo:***

**Cap.I.n.8:** Quindi ebbe a dire il grande amante di Gesù Cristo, S. Paolo: *Caritas... Christi urget nos [II Co. V, 14]*. E volle dire l'Apostolo che **non tanto ciò che ha patito** Gesù Cristo, quanto **l'amore che ci ha dimostrato nel patire per noi**, ci obbliga e quasi ci costringe ad amarlo. Udiamo quel che dice S. **Francesco di Sales** sul del testo citato: "Sapendo noi che Gesù, vero Dio, ci ha amati sino a soffrire per noi la morte e morte di croce, non è questo **un avere i nostri cuori sotto d'un torchio**, e sentirlo stringere per forza, e **spremerne l'amore per una violenza ch'è tanto più forte quanto più è amabile?**". Indi soggiunge: "Ahi, perché non ci gettiamo dunque sopra di Gesù crocifisso, per morire sulla croce con colui che ha voluto morirvi per amore di noi? Io lo terrò, dovremmo dire, e non l'abbandonerò giammai; morirò con lui, ed abbrucerò nelle fiamme del suo amore. **Uno stesso fuoco consumerà questo divin Creatore e la sua miserabile creatura.** Il mio Gesù si dà tutto a me ed io do tutto a lui? Io vivrò e morirò sul suo petto; né la morte né la vita mi separeranno mai da lui. O Amore eterno, l'anima mia vi cerca e vi elegge eternamente. Deh venite, Spirito santo ed infiammate i nostri cuori colla vostra dilezione. **O amare, o morire. Morire ad ogni altro amore**, per vivere a quello di Gesù. O Salvatore dell'anime nostre, fate che cantiamo eternamente: Viva Gesù che amo; amo Gesù che vive ne' secoli de' secoli".

### **Il Cottolengo**

86. ...al nostro Signor Gesù Cristo ne hanno dette anche di più.

94. ...soffrire in unione dei patimenti del divin Salvatore

209. ...e se abbiamo da soffrire qualche cosa, soffriamola con pace, per amor di Gesù che tanto ha sofferto per noi.

215. ...incolcate sempre che Gesù Cristo è morto per tutti, nissuno eccettuato; che la loro anima è preziosa a Dio quanto l'anima del Re;

231. ...al Nostro Signor Gesù Cristo, ...hanno detto e fatto cose peggiori.

*“Ogni sera in tutte le famiglie della Piccola Casa si leggeva una meditazione sulla passione del Signore, colla successiva recita delle litanie della passione; da principio egli stesso veniva sovente alla sera nelle famiglie e faceva egli stesso ad alta voce la lettura di quella meditazione, e ci suggeriva le analoghe riflessioni, insegnandoci il modo di farla fruttuosamente”.* [sr. Massola]

### **Prediche**

Vol XII, Dei Misteri - *Sul Sacro Cuore*

Se verso l'amore del Sacro cuore di Gesù **ci deve rapire il pensiero** che il Verbo Divino **ha voluto incarnarsi** per noi e nella carne sottomettersi a mille difficoltà nella sua vita personale, come avete ascoltato ieri, quanto più non sarà per noi motivo di accendere nei nostri cuori un più grande ed esteso, diciamo così, amore per lui il serio pensiero di **quelle grandi e dolorose sofferenze alle quali si sottopose** lui, il nostro Signore Nazareno, per la nostra salvezza, nel giorno della sua dolorosa passione, dal momento che egli era venuto per riscattare l'uomo dalle mani di Satana?!

**Un solo gemito**, sospiro o lacrima della sua umanità sarebbe stata **più che sufficiente per salvare mille mondi**, se mai esistessero, dal momento che **ogni minima dolorosa azione**, sofferta dal nostro Redentore nella sua carne assunta, **ha un valore infinto** a motivo della sua **unione ipostatica** della divinità con la sua umanità, tuttavia, affinché **fosse chiaro agli occhi di tutti quanto grande fosse il suo amore per noi** e lo fosse a motivo dei patimenti per la nostra salvezza, egli **non disdegnò di soffrire mille pene a nostro beneficio e vantaggio**, facendole prima predire per bocca dei profeti nel passato e poi annunciandole egli stesso ai suoi discepoli e ai suoi apostoli e alle stesse folle come cose che lo ferivano interiormente sebbene nella sua infinita sapienza prevedesse l'inutilità di queste per molti e prevedesse l'abuso che avrebbe fatto del suo sangue sparso tante persone sia non credenti che suoi discepoli.

Al fine dunque di **mostrarvi in questo modo l'eccesso del suo amore**, seguitemi gentilmente, nel sentirvi ricordare brevemente i dolorosi passi che fece per noi, le affannose angosce che patì per noi dal momento stesso in cui uscito dal Cenacolo si diresse verso l'orto del Getsemani dove, appena arrivato ebbe a dire che **un mare di tristezze soffriva nel suo cuore** fino alla fine dei suoi giorni: "L'anima mia è triste fino alla morte" (Mt 26,38). Questo al fine di offrirsi al suo eterno Padre come sacrificio di espiazione e di pace tra gli uomini peccatori e Dio adirato con loro.

**In questo giardino poi iniziò per lo spasimo e l'angoscia** per la sua sofferta passione, a spargere il suo sangue che poi finì di spargere sul Calvario per purificarci dal peccato in forza soltanto della sua **sviscerata carità per noi**, come ci dice nell'Apocalisse il suo discepolo amato con queste parole: "...ci amò e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue" (Ap. 1,5).

Signore Gesù degnati di aiutarmi in questa breve esposizione e voi seguitemi cortesemente.

L'uomo si era reso indegno di ogni riguardo da parte di Dio a motivo della sua colpa: "Sono preparato ai flagelli" (Sal. 37,18), così anche il divin Redentore che come Dio non odiava affatto, ma amava anzitutto ciò che riguarda l'ordine della creature, come dice il salmo "Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato" (Sap 11,24).

**Con letizia se ne esce** dall'anzidetto Cenacolo di Gerusalemme e si avvia verso l'orto degli ulivi. Prima di uscire **aveva** chiaramente **visto che** lo scellerato Giuda stava per tradirlo e consegnarlo in mano alla furibonda sinagoga, **che** là, nell'orto degli ulivi, un vasto fiume di sangue gli sarebbe caduto da ogni parte del suo corpo, **che** un angelo, che lo confortava, gli avrebbe offerto l'amaro calice, perché lo ingoiasse fino all'ultima goccia, **che** l'indegna accozzaglia di sbirri lo avrebbe catturato per straziarlo. Egli però **non si rallenta** per questo, un **vivo desiderio**, una **accesa voglia gli arde nel petto di offrirsi vittima** all'eterno suo Padre per la salvezza degli uomini: "C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto!" (Lc 12,50).

Trascinato in questo modo da quella vile ciurmaglia nei vari tribunali dell'ingrata Gerusalemme, egli **non fa rimostranza** alcuna, **non si lamenta** affatto, ma **come agnello**, secondo quanto dice il profeta

Isaia, che condotto al macello **non si lamenta**, e **neppure apre la bocca**, ma **porge tranquillo il collo al coltello che lo scanna**, così il Nazareno Signore ode il tumulto della festeggiante indegna gentaglia che esulta sulla iniqua cattura di lui, e **lui tace**, ascolta le false accuse dei sacrileghi testimoni e lui **silenzioso se ne rimane**.

Ben **comprende l'oscuro livore** dell'adirata sinagoga che anela alla sua morte, ma lui **non dà segno di addolorarsene**. Con una **forza invincibile sopporta** le spregevoli volgarità, che gli vomitarono addosso, gli sputi schifosi, gli spintoni, gli schiaffi e addirittura una orribile tempesta di dolorosissime flagelli egli sopporta nel pretorio di Pilato, **senza manifestare di sentire la crudeltà di una carneficilina così spaventosa**, insomma **per amore che ha** per la salvezza del genere umano.

**Porge il capo** alla dolorosissima incoronazione di acute spine, e **sulle spalle sopporta** il ridicolo manto che gli mettono per fargli una sceneggiata da ridicolo Re e **gli mettono in mano** una canna come segno di potere e di comando, per ridersene così di lui, **mentre lui**, condannato a morte dal blasfemo Pilato, **viene condotto a morte** e ponendogli sulle spalle il **duro tronco della croce** in mezzo a due ladri come se fosse il loro capo viene condotto al calvario per diventare vittima di morte: "C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto!" (Lc 12,50).

Sebbene egli su di sé tutto il peso di queste ignominie, strapazzi e pene **ne risentisse su di sé più che mai lo spasimo** con grande sensibilità e il dolore sulla sua delicatissima carne, e **l'amarezza penetrasse nel più intimo del suo cuore**, non di meno **non disdegna le pene, di buona voglia** accoglie le carneficine, apprezza i martirii, e **desidera** le ferite per la salvezza del genere umano.

Il Profeta Re Davide disse bene a proposito della **persona del Redentore**, che sarebbe stato **preparato a sostenere i colpi** di ogni sorta di tormenti: "Sono preparato ai flagelli" (Sal. 37,18), dal momento che egli **si incammina** con le spalle tumefatte dalle frustate, col capo dolorante per le trafitture delle spine e con le spalle lacerate dall'enorme peso della croce, **alla volta del Golgota**, affinché là, inchiodato su quell'infame tronco, possa attirare tutti a sé, alla grazia del Padre celeste, al godimento del beato regno, secondo la sua predizione fatta ai discepoli: "E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me" (Gv 12,32).

Il Nazareno **si incammina con tutto il desiderio di patire per l'uomo**, ma sviene e cade per la debolezza delle sue forze e nelle varie cadute che fece poco vi mancò che non morisse per via, se la naturale debolezza fisica del suo corpo non fosse stata sostenuta dall'onnipotente grazia della sua divinità.

O mio buon Gesù, quanto mai siete meritevole che ognuno di noi vi ringrazi di tanta degnazione, di tanta carità che aveste per noi!

Ah sì, che nel pensare a Gesù così percosso con tanti colpi della infuriata crudeltà dei Giudei ben possiamo chiamarlo **l'uomo de' dolori**, ma chi mai tra di noi potrà fare a meno di **vedere nei suoi passi verso il Golgota altrettanti segni di bontà**, altrettante **prove**, le più convincenti, **del suo sviscerato amore per noi?**

Ecco allora che arriva **completamente sfigurato e ansimante** sulla cima del monte Calvario, il nostro buon Gesù, e qui noi dobbiamo riflettere sulla scellerata carneficina che di lui fecero i Giudei e sulla loro spietatezza, quando lo distesero sul quel duro legno, trapassandogli, con i chiodi, i piedi e le mani.

E poi lo sollevarono così, e di un colpo, lasciarono cadere nella buca ivi predisposta, la croce che innalzavano, lo resero come uno spettacolo di orrore agli occhi dell'immenso popolo lì radunato.

Infine dopo una penosissima agonia durata ben tre ore, chiudendo gli occhi e lasciando cadere sul suo petto il capo incoronato di spine, **morire**, non per altro motivo se non **per dare a noi la vita**, dopo aver pregato il suo Padre divino, per i suoi stessi crocifissori.

Ah sì, vedendo questo ripeta pure, ognuno di voi che mi ascolta, le parole del santo Agostino: "O buon Gesù, mi hai amato più di quanto hai potuto amare Te stesso, perché sei morto per me" - "Dilexisti me plus qua Te, Domine, quia voluisti mori pro me" – (Soliloquia, XIII).

Allora dopo **tante prove d'amore** che il nostro divin Redentore ci manifesta attraverso le pene che soffrì per noi durante la sua passione e nei dolori, negli spasimi che sopportò nella sua morte, rimarremo forse così duri di cuore, tanto da non volerci muovere a compatirlo e a piangere sulla causa di tanti martiri subiti da Gesù, cioè la nostra colpa, e di conseguenza **deciderci di amare un cuore così tenero, così caritatevole** verso di noi?

Ah sì, in ginocchio davanti a lui, diciamogli così:

"Voi, o mio Gesù, a motivo di un cuore veramente tenero verso di noi e amante del nostro bene, vi siete degnato di soffrire tante pene e una così spietata morte, noi vi preghiamo, a motivo della vostra infinta bontà, di far sì che **sempre nella nostra mente rimanga scolpita la memoria dei vostri patimenti e di conseguenza soffrire** quanto di più doloroso ci può accadere, **al fine di somigliare a voi**, a patire per il bene che vi vogliamo, affinché il frutto della vostra Redenzione non divenga inutile per noi, anzi approfittandone sempre per il nostro bene spirituale, ci sia dato un giorno di riposare sul vostro cuore là, nella dimora dei beati per tutta l'eternità. Sì, fateci questa grazia per amore del vostro Sacro Cuore e anche che mentre viviamo **si accresca in noi l'amore per il vostro Sacro Cuore.**"  
(Vol XII – Dilexit me... (mss 22-26)

Chi non vede da quel capo coronato e trafitto da acute spine, da quelle lividure, da quelle piaghe, apparire più abbagliante del sole di mezzogiorno, l'amore che Gesù ebbe per noi?

\* \* \*